

Domani si presenta "Uomini contro la mafia" di Ceruso: i ritratti del sindaco Notarbartolo, del sindacalista di Sciarra e di altri eroi

L'ULTIMA BATTAGLIA DI CARNEVALE

AMELIA CRISANTINO

I

Il libro si apre con una puntigliosa precisazione: le storie che vengono raccontate non sono siciliane, raccontano di «italiani che hanno combattuto la mafia e difeso la democrazia in terra di Sicilia». E, a leggere i profili raccolti da Vincenzo Ceruso in *Uomini contro la mafia* (Newton Compton, 283 pagine, 12,90 euro, domani la presentazione da Feltrinelli), troviamo che ad accomunare i differenti percorsi è la decisione di opporsi alla «normale» ignavia e dire di no. Ben sapendo che si tratta di scelte rischiose, che quasi sempre hanno comportato la morte violenta per il solitario protagonista che lotta in nome della dignità di tutti. Il primo nome è quello di Emanuele Notarbartolo, esponente di una «minoranza virtuosa» in un contesto definito da Ceruso «il ventre della bestia», cioè l'entroterra palermitano. Dove la norma prevede «soldati fedeli» per la massa dei gregari e «una classe dirigente competente» per l'ampia zo-

na grigia coincidente con una borghesia di cui, già nel 1876, Leopoldo Franchetti denunciava le anomalie.

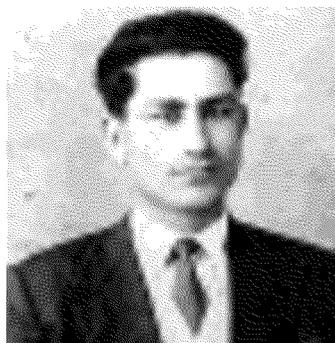
Le storie raccontate da Ceruso seguono un filo che si dipana attraverso la «geografia mafiosa» del territorio, per arrivare agli ultimi anni con Libero Grassi, Rodolfo Guajana e Addiopizzo. Nomi simbolici come Falcone e Borsellino sono accanto a personaggi quasi dimenticati come Turiddu Carnevale, ucciso a Sciarra il 16 maggio del 1955.

Carnevale è un contadino-sindacalista, si muove in un mondo popolato da figure arcaiche come campieri e guardiani: nella Sicilia dall'industrializzazione mancata tutte le lotte sono per la terra, tese a realizzare l'antico sogno di frazionare i latifondi incolti e trasformare i braccianti in piccoli proprietari. Dal dicembre del 1950 esisteva la legge di riforma agraria e a Sciarra, nel cuore delle Madonie, già nel 1951 Carnevale aveva guidato l'occupazione delle terre per chiedere l'applicazione della riforma.

Era stato arrestato, dopo il carcere era andato a lavorare per due anni in Toscana. Quando torna a Sciarra nell'agosto del 1954 la legge di riforma non è ancora applicata, ma il rosario dei sindacalisti uccisi per i diritti dei più deboli è già molto lungo.

Carnevale organizza una manifestazione di contadini che chiedono l'applicazione della legge, si rivolge ai carabinieri: sono loro che rappresentano la legge e devono tutelare l'ordine. Ma questo rivolgersi ai carabinieri proprio non è sopportato dai mafiosi, che si considerano i tutori di quella legge non scritta che è l'omertà.

L'esempio di Carnevale è un «cattivo esempio», rischia di diffondere il contagio fra i «viddani» che prendono coraggio e parlano del proprio diritto. Il contadino-sindacalista è messo in guardia dal capomafia del paese, non si arrende: continua il suo lavoro, che ormai mette in pericolo il «buon ordine» mafioso costruito sull'ignoranza e la paura. Per questo viene ucciso.



IL SINDACALISTA
Salvatore Carnevale fu ucciso a Sciarra

